

Noi prof, soli contro presidi e genitori

il Messaggero

04-03-2005

L'autonomia degli istituti ha modificato gli equilibri precedenti, le famiglie rischiano di trasformarsi in "clientela".

ROMA - Primo caso, Roma: madre inferocita di un bambino delle elementari che chiede come fare ricorso contro la scuola; e perché signora? «Perché alla recita di fine anno mio figlio non ha avuto il ruolo che meritava». Tra le motivazioni addotte, «mio figlio è bello». Secondo caso, Napoli: un prof di seconda media di fronte alle intemperanze di un ragazzino gli dice scherzando «se proprio devi tirare quel cancellino, tiralo a me» e viene preso in parola; colpito in faccia, due giorni di sospensione, col preside che chiama i genitori, viene minacciato telefonicamente dal padre e lo denuncia. A raccontare queste scene di ordinaria follia scolastica è Bruno Ladaresta del Moige, movimento genitori. Ma che il preside prenda le difese dell'insegnante non è così scontato, anzi è nell'allentamento di questo rapporto, assieme al fossato scavato tra scuola e famiglie (iperprotettive, ipercritiche) che si consuma l'ardua vita del professore. Triste e solitaria.

«In una situazione di rapporti scolastici così difficili - spiega Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola - sarebbe fondamentale il ruolo del dirigente scolastico, che dovrebbe prendersi le sue responsabilità e non scaricarle sui docenti. E invece spesso accade che gli dica solo: stai attento, i genitori sono venuti a reclamare, non creare problemi. Ma questa è un'interpretazione errata della concorrenzialità, chiedere al genitore dimmi cosa ti serve e io te lo procuro; magari loro vogliono che il figlio faccia teatro quando invece avrebbe bisogno di tre mesi di recupero d'inglese. Il meccanismo del consenso ha i suoi rischi ma dobbiamo stare attenti, la scuola non è un supermarket e deve mantenere il ruolo formativo».

Metafora condivisa da Alessandro Ameli, coordinatore nazionale della Gilda: «Da quando c'è l'autonomia, la scuola sembra diventata un supermercato, e mantenere la propria clientela può essere più importante che tutelare i dipendenti. E' scorretto generalizzare, ma non sempre i dirigenti scolastici sono all'altezza di gestire le risorse umane». I professori, insomma, «non hanno gli strumenti per difendersi», non solo dalle battaglie in classe, ma nemmeno fuori: «Porti i ragazzi in gita e non hai copertura assicurativa, in compenso ti danno l'indennità di missione: 1 euro e 30 al giorno, quell'assegno me lo conservo...». Ma poi tutte queste sono quisquillie, il cellulare in classe, la sigaretta in bagno; a rompersi davvero secondo Ameli è stata «l'alleanza tra scuola e famiglia, che prima rendeva molto forte il rapporto educativo».

Così il prof finisce in balia di cancellini volanti e genitori a spada tratta. «Non parlerei di lassismo dei dirigenti - dice Armando Catalano, responsabile nazionale presidi della Cgil scuola - anche perché allora si potrebbe contraccambiare l'accusa dicendo che i prof non sanno insegnare; evidenzerei invece la complessità del fenomeno, in cui la scuola fa quello che può ma tutti debbono accettare le regole. Oggi la sensibilità è cambiata: questa non è più un'adolescenza con la paura del lupo, è più avvertita, più acuminata, e bisogna trovare sempre nuove strategie. Ma le regole servono, da imporre anche con le sanzioni (magari diverse dalla sospensione: si può pensare a riparare danni, a fare qualche servizio per la scuola). Io posso interrompere la lezione perché un ragazzo si mette a piangere, e il dramma viene condiviso dalla classe, ma sul cellulare che squilla non c'è mediazione possibile».

Regole, regole, non sarà una ciambella di salvataggio? «Dopo i fatti di Milano - spiega Gigliola Corduas, presidente della Federazione nazionale insegnanti - con il Parini allagato dagli studenti e i prof che si sono rivolti al ministro chiedendo interventi più severi, vogliamo rilanciare il tema dei diritti e dei doveri degli studenti. Il documento è quasi pronto: la scuola deve prevedere un organismo di tutela che affronti i problemi disciplinari, non può essere tutto demandato al singolo prof, al consiglio di classe o al preside. La domanda è semplice: la scuola deve inseguire il gradimento delle famiglie o esplicitare le finalità formative che la Costituzione le attribuisce?».

La non-risposta arriva da un terzo caso: in un liceo classico della Capitale qualche giorno fa il preside convoca d'urgenza tutti i genitori, gli insegnanti e gli studenti di una classe "famigerata" e annuncia «noi questi ragazzi non riusciamo più a gestirli».

FRANCESCA NUNBERG

il Messaggero, 2 marzo 2005.

COMMENTI

Anna di Gennaro - 04-03-2005

O tempota o mores, mi viene da dire leggendo l'articolo: ma anche "mala tempora currunt sed peiora appropinquant". Segnalo quindi l'articolo del referente dell'Area Scuola e Sanità della Fondazione IARD tratto da proteofaresapere.it

Burnout, psicopatie e antidoti - di Vittorio Lodolo D'Oria

La legge contro
del 27/02/2005

Si chiama "Commissione di Verifica" (CV) il collegio medico del Ministero del Tesoro che si occupa – dal Febbraio 2004 – delle visite agli insegnanti in precarie condizioni di salute. Come ho spiegato nella mia precedente rubrica, dove ho raccontato la mia esperienza come medico di parte, la CV di Milano è di fatto virtuale, essendo rappresentata, nel corso della visita, da un solo medico. A onor del vero ho ritenuto i colleghi – quelli firmatari del verbale ma assenti al momento della visita – quanto meno inadempienti. Ingiustamente. Perché? Semplice, la legge glielo consente. Leggere per credere: "La Commissione, entro trenta giorni dalla ricezione degli atti dall'Amministrazione, effettua la visita per il tramite di almeno un componente e redige processo verbale, firmato da tutti i membri. Dal verbale debbono risultare le generalità del dipendente, la qualifica e la firma dei componenti della Commissione, il giudizio diagnostico, gli accertamenti e gli elementi valutati a fini diagnostici, la determinazione della data di conoscibilità o stabilizzazione dell'infermità da cui derivi una menomazione ascrivibile a categoria di compenso, nonché l'indicazione della categoria stessa, il giudizio di idoneità al servizio od altre forme di inabilità, le eventuali dichiarazioni a verbale del medico designato dall'interessato, i motivi di dissenso del componente eventualmente dissenziente ed il voto consultivo del medico specialista". Ebbene sì, si chiama "commissione" ma la visita è effettuata da un medico solo mentre gli altri si limitano a firmare ed eventualmente a ribaltar sentenze - proprio come nel caso da me descritto – in rigorosa assenza del medico di parte. Ecco dunque sancita per legge la "commissione virtuale".

Che la norma sia rispettosa dei diritti del cittadino-lavoratore ho i miei seri dubbi. Se poi facciamo un parallelo tra la CV ed il collegio medico della ASL – che fino allo sciagurato decreto del febbraio 2004 aveva in carico anche gli insegnanti – i dubbi si trasformano in certezza. Nella commissione medica della ASL – alla quale tuttoggi appartengo – la presenza dei colleghi non è affatto virtuale e vi si aggiunge, per di più, il medico rappresentante delle Casse Pensioni cui il lavoratore appartiene. In altre parole gli insegnanti, e con loro tutti i lavoratori che vengono assoggettati alle visite mediche della CV, non ricevono lo stesso trattamento degli altri cittadini-lavoratori che sono affidati alle cure della ASL: commissione virtuale dunque e diversa composizione del collegio medico. Il dubbio assume natura costituzionale e spero tanto che i sindacati non lo ignorino (ma nutro seri dubbi in proposito). Basterebbero queste poche – ma significative – righe a giustificare il titolo assegnato a questa rubrica, ma la cronaca, purtroppo, fornisce altri spunti.

"Maestro schiaffeggiò un alunno e il PM richiede un anno di carcere"; "Insegnante esasperato sequestra in malomodo cellulare ad un'alunna: denunciato"; "Anoressica torna in classe, non trova il suo banco e si getta dalla finestra"; "Gita scolastica: travolto da una macchina sotto gli occhi dell'insegnante"... Non dubitate, la legge farà la sua parte, seguirà il suo corso - lento ma inesorabile – e consegnerà alla giustizia il colpevole: l'insegnante. E non serviranno le giustificazioni (al massimo saranno riconosciute le attenuanti generiche) perché poco importa se l'alunno schiaffeggiato è un disadattato; se la fanciulla sa solo come attivare il cellulare ma non come disattivarlo; se l'infelice anoressica – oltre ad avere evidenti problemi personali – ha appena compiuto ventuno anni ma è ancora una "liceale"; se il bimbo travolto risulta essere un disubbidiente cronico e per di più ipercinetico. Tutto inutile, perché la caccia al colpevole è già partita e avrà fine solo con la consegna del manigoldo alla giustizia. I magistrati accusano, gli avvocati si fregano le mani ed i medici – rigorosamente assenti - sbadigliano annoiati.

E la storia si ripeterà così all'infinito finquando ci si ostinerà a rispondere con la legge a quelli che sono problemi di natura medico-psicologica - e che, come tali, andrebbero affrontati – perseverando nell'attribuire alla scuola ogni responsabilità dopo aver scoperto che la famiglia non ha più doveri ma solo diritti. Paradossale ma anche paradigmatico il caso di qualche anno fa – tristemente noto alle cronache - che vide un ragazzino di Sesto San Giovanni uccidere durante la ricreazione la ex-fidanzatina con un temperino. Pochi sanno che l'insegnante di pedagogia dei due ragazzi fu denunciata dalla famiglia della vittima – seppur non condivisibile l'atto è pur sempre comprensibile – e dalla famiglia dell'omicida perché la docente non si era accorta della pericolosità sociale del loro virgulto. Per questione di privacy non posso raccontare la fine dell'insegnante e mi limiterò a scrivere che non ha più insegnato un solo giorno dopo quella triste vicenda. So per certo che ha pagato per una colpa non sua, e così pure toccherà a molti

altri che si troveranno in mezzo a casi anche meno gravi.

Nonostante ciò si continua a imporre alla scuola - in crisi - di risolvere tutti i problemi della società, ignorando volutamente che è assai pericoloso chiedere al boia di curare un mal di testa.

vittorio.lodolodoria@fastwebnet.it